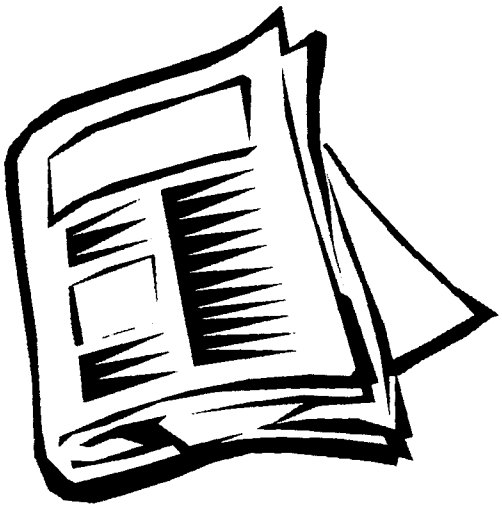
FENEALUIL

LA RASSEGNA STAMPA

Settimana del

210913



— Ufficio Stampa Feneal Uil Nazionale —

(A cura di Teresa Casale)

FENEALUIL

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

COMUNICATO STAMPA
20 settembre 2013

VERTENZA CEMENTIR

Scongiurata la chiusura degli stabilimenti di Arquata Scrivia e di Taranto. In salvo i 214 lavoratori che rischiavano il licenziamento.

Scampato pericolo, almeno per il momento, per gli **stabilimenti Cementir di Arquata Scrivia (AL) e di Taranto,** che l'azienda aveva annunciato mesi fa di voler chiudere a causa della grave crisi del settore del cemento e calcestruzzo.
Il Gruppo, che attualmente occupa circa 500 lavoratori sul territorio nazionale, non aveva dato altra scelta alle organizzazioni sindacali che fino all'ultimo si sono battute per trovare soluzioni alternative ed evitare il taglio di **214 lavoratori**. Ieri c'è stata la svolta positiva a Roma, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, con una nuova riunione tra azienda e organizzazioni sindacali in cui si è giunti finalmente ad una conclusione concreta della vertenza con la firma di un accordo di cigs aziendale che evita la chiusura dei due cementifici e, soprattutto, il licenziamento di 214 lavoratori.
"*Possiamo ritenerci molto soddisfatti abbiamo ottenuto un importante accordo* – commenta il **Segretario Nazionale Pierpaolo Frisenna** che per la Feneal ha seguito la vertenza. - *In questi mesi ci siamo sempre impegnati per ricercare misure alternative volte a evitare e/o ridurre il ricorso alla mobilità, sostenendo l'importanza del mantenimento di una presenza industriale della Cementir, anche se ridimensionata, nei territori attualmente presidiati, e finalmente abbiamo conseguito dei risultati concreti: la sostanziale salvaguardia degli stabilimenti e dei suoi lavoratori. Siamo entrati al Ministero per gestire una procedura di licenziamenti collettivi e la chiusura di due impianti, ed invece siamo riusciti ad evitare tutto questo, ottenendo un accordo di CIGS per crisi aziendale che sarà utile a gestire questa difficile fase di crisi.* "
La linea da noi sostenuta – conclude Frisenna - *ha dato i suoi frutti ma resta fondamentale il ruolo che continueranno ad esercitare i tavoli istituzionali il cui esito indirizzerà la gestione dell'accordo ed il destino dei lavoratori coinvolti nella procedura.*"

SEGUE SINTESI ACCORDO:

FENEALUIL

FEDERAZIONE NAZIONALE LAVORATORI EDILI AFFINI E DEL LEGNO

Nella sostanza l'accordo prevede:

- l'interruzione del programma di ristrutturazione sottoscritto nel 2012 ai primi 12 mesi;
- la procedura di riduzione di personale si conclude con l'adozione di misure alternative al licenziamento;
- Cementir inoltrerà al Ministero istanza di CIGS per crisi aziendale per la durata di 12 mesi a far data dal 23/09/2013 per la sospensione a zero ore di un numero massimo di 164 lavoratori.
- La scelta dei lavoratori da sospendere in CIGS sarà effettuata secondo le modalità individuate nell'accordo separato, sottoscritto tra RSU, OO. SS. ed azienda, nel quale si prevede la più ampia rotazione fra i vari profili professionali ed un particolare ruolo alle RSU.;
- nel medesimo accordo separato sono state previste una serie di agevolazioni ed incentivi all'esodo per i lavoratori del Gruppo coinvolti e/o interessati.
- la Società anticiperà il trattamento di CIGS alle normali scadenze di paga.

Per lo stabilimento di Arquata Scrivia viene scongiurata la chiusura e si attuerà una conversione in centro di macinazione e saranno garantite per l'esercizio 32 unità lavorative. Per le altre unità eccedenti verrà richiesta dall'azienda una CIGS per chiusura dell'area a caldo per un periodo di 24 mesi.
Mentre per il sito produttivo di Taranto resta importante l'esito del tavolo istituzionale anche rispetto all'assorbimento degli esuberi, infatti non è ancora scongiurato il pericolo di conversione in centro di macinazione. Se si riuscirà a preservare il ciclo completo si potranno garantire 80 lavoratori per lo stabilimento più l'indotto, in caso di insuccesso del tavolo e di conseguente conversione del sito in centro di macinazione gli addetti scenderanno drasticamente a 42 unità.

Vertenza Cementir: scongiurata la chiusura degli stabilimenti di Arquata Scrivia e di Taranto ed i licenziamenti di circa 214 lavoratori del Gruppo.

Il gruppo Cementir, che sul territorio nazionale occupa circa 500 lavoratori, a causa della gravissima crisi che perdura sul settore del Cemento e del Calcestruzzo aveva già avviato un percorso di ristrutturazione aziendale attivando nei vari stabilimenti gli strumenti della CIGS e della mobilità.

Il piano elaborato nel 2012 (e perfezionato all'inizio del 2013) aveva come presupposto essenziale l'assestamento del mercato nella prima metà del 2013, con aspettative di crescita nella seconda metà. Queste previsioni sono state disattese dalla cruda realtà che registra nel 2103 un ulteriore peggioramento dei volumi richiesti.

Questo inatteso peggioramento ha indotto la Cementir ad avviare nel mese di giugno una nuova procedura di riduzione di personale per n. 144 lavoratori sull'intero territorio nazionale, in aggiunta alle n. 70 unità lavorative già dichiarate in esubero nel 2012, ed a prevedere la possibile chiusure degli stabilimenti di Arquata Scrivia e di Taranto.

Rispetto al destino di questi due siti produttivi si sono svolti anche incontri tra l'azienda, le OO. SS. ed i rappresentanti delle Istituzioni locali e regionali al fine di identificare possibili scenari di che potessero sostenere l'assetto produttivo.

A questo proposito si registra una differente gestione delle due situazioni da parte delle istituzioni. In Piemonte non si è certo perso tempo e si è subito fatto sinergia tra i vari protagonisti del territorio alla ricerca di soluzioni valide e concrete. In Puglia, invece, è triste constatare come le istituzioni locali siano state disattente ed inconsistenti rispetto alle vicende del sito di Taranto che presenta forti criticità, meno legate alle situazioni del mercato ma derivanti per lo più da una cattiva gestione delle infrastrutture a servizio delle imprese.

Nel corso della fase sindacale della procedura di mobilità, azienda e sindacati non hanno raggiunto un accordo e, pertanto, la Società ha chiesto al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali la convocazione delle Parti per la prosecuzione, in sede amministrativa, dell'esame congiunto. In sede ministeriale le OO.SS. hanno continuato a sostenere, pur riconoscendo la gravità della situazione aziendale, la necessità di ricercare misure alternative volte a evitare e/o ridurre il ricorso alla mobilità, ribadendo l'importanza del mantenimento di una presenza industriale, anche se ridimensionata, della Cementir nei territori attualmente presidiati. Si è così riusciti ieri in sede ministeriale, anche in presenza di alcuni fattori di forte incertezza legati alla ripresa del settore ed ai risultati che riusciranno a produrre i tavoli istituzionali di Piemonte e Puglia, a portare a casa un importante accordo, utile a gestire questa difficile fase per il comparto delle costruzioni e per il gruppo Cementir.

La prima considerazione riguarda il fatto che si entrava nella sede di via Fornovo del Ministero del lavoro per gestire una procedura di licenziamenti collettivi e la chiusura di due impianti e se ne usciva, a fine giornata, con un accordo di CIGS per crisi aziendale e la sostanziale salvaguardia degli stabilimenti di Arquata Scrivia e Taranto.

La linea sostenuta in questi mesi ha dato i suoi frutti e la Feneal si ritiene soddisfatta del risultato ottenuto per la salvaguardia dei livelli occupazionali, specie in un momento in cui il contesto generale non è certo favorevole.

Nella sostanza l'accordo prevede:
- l'interruzione del programma di ristrutturazione ai primi 12 mesi
- la procedura di riduzione di personale si conclude con l'adozione di misure alternative al licenziamento.
- Cementir inoltrerà al Ministero istanza di CIGS per crisi aziendale per la durata di 12 mesi a far data dal 23/09/2013 per la sospensione a zero ore di un numero massimo di 164 lavoratori.
- La scelta dei lavoratori da sospendere in CIGS sarà effettuata secondo le modalità individuate nell'accordo separato sottoscritto tra RSU, OO. SS. ed azienda nel quale si prevede la più ampia rotazione fra i vari profili professionali ed un particolare ruolo alle RSU.
- nel medesimo accordo separato sono state previste una serie di agevolazioni ed incentivi all'esodo per i lavoratori del Gruppo coinvolti e/o interessati.
- la Società anticiperà il trattamento di CIGS alle normali scadenze di paga.

Per lo stabilimento di Arquata Scrivia viene scongiurata la chiusura, si attuerà una conversione in centro di macinazione e saranno garantite per l'esercizio 32 unità lavorative. Per le altre unità eccedenti verrà richiesta dall'azienda una CIGS per chiusura dell'area a caldo per un periodo di 24 mesi.
Mentre per il sito produttivo di Taranto importante sarà l'esito del tavolo istituzionale anche rispetto all'assorbimento degli esuberi, infatti non è ancora scongiurato il pericolo di conversione in centro di macinazione. Se si riuscirà a preservare il ciclo completo si potranno garantire 80 lavoratori per lo stabilimento più l'indotto, in caso di insuccesso del tavolo e di conseguente conversione del sito in centro di macinazione gli addetti scenderanno drasticamente a 42 unità.

Tralasciando gli altri punti dell'accordo, sottolineiamo quanto fondamentale resti il ruolo dei tavoli istituzionali il cui esito indirizzerà sia la gestione dell'accordo che il destino dei lavoratori coinvolti nella procedura.

20.09.2013

Borsa Milano-FTSE Mib 17.751,65 -1,19%
Borsa Londra-FTSE 100 6.570,17 -0,80%
Borsa Parigi-CAC 40 4.145,51 -0,16%
Petrolio al barile 107,81 $ -2,00%
Euro/Dollaro 1,3356 -0,01%

QUOTIDIANO LiberoMercato

Le nuove frontiere del lavoro

Natuzzi taglia le paghe fino a un terzo

Accordo più vicino per evitare 700 esuberi nell'azienda di divani. Alcune produzioni saranno trasferite dalla Romania all'Italia in cambio della riduzione del costo minuto per lavoratore da 92 a 30 centesimi

I NUMERI DELLA NATUZZI

L'azienda
7.000 dipendenti totali

In Italia
5 stabilimenti

Esuberi
1.726 unità

NATUZZI ITALIA

3.175 addetti — **1.340** nell'indotto

1.580 produzione — **146** uffici

L'IPOTESI DI ACCORDO

- **Assorbimento di 700 esuberi** trasferendo dalla Romania all'Italia la produzione della leather edition
- **Incentivi all'esodo per circa 700 dipendenti** da tempo in cassa intergrazione a zero ore
- **Assunzioni in nuove aziende** che nascerebbero sul territorio sfruttando i soldi dell'accordo di programma con Puglia e Basilicata

Pasquale Natuzzi

::: TOBIA DE STEFANO

■■■ Altra puntata della saga Natuzzi i 1726 dipendenti che tra meno di un mese, il 15 di ottobre, rischiano di ricevere le prime lettere di licenziamento dell'azienda pugliese. Gli aggiornamenti sono positivi, nel senso che l'incontro al ministero dello Sviluppo di due giorni fa pare aver avvicinato le parti in causa, ma il rischio è che alla fine della corsa i lavoratori dovranno costare un terzo rispetto a prima, con la conseguente sforbiciata ai salari.

Come? La partita più importante si sta giocando sulla strada che porta dalla Romania all'Italia. I sindacati hanno chiesto di riassorbire quasi la metà degli esuberi trasferendo in patria alcune linee che oggi vengono prodotte nel Paese dell'Est e l'azienda per accettare ha posto le sue condizioni «Proviamo a trovare un accordo – spiega Fabrizio Pascucci, il segretario nazionale della Feneal-Uil che sta partecipando alla trattativa - sulla base della creazione di alcune newco, società autonome rispetto al gruppo Natuzzi, ma strettamente collegate ad esso da un punto di vista commerciale, che lavorino in Italia alla "Leather edition"». Si tratta dei prodotti in pelle del gruppo che negli ultimi 24 mesi hanno portato il loro fatturato da 10 a 50 milioni e che danno quindi buoni margini anche in caso di crescita del costo del lavoro. E qui viene il punto. Perché il problema resta il salario che verrà garantito e il numero di dipendenti che potrebbero essere salvati. «La Natuzzi – continua il sindacalista - si è detta disponibile a reimpiegare 500 persone nel 2014 e altre 200 entro il 2018 in cambio della riduzione del costo minuto i costi industriali eccezion fatta per l'acquisto delle materie prime, e che il salario incide su questa voce per circa il 25%, non si può non notare che la prospettiva è quella di sforbiciarlo di un terzo. Tanto che viene spontaneo chiedersi se con queste cifre si rientri ancora nei minimi previsti dal contratto. «Assolutamente sì – spiega Pascucci – Non penseremmo mai di prendere in considerazione una proposta che non rientri nei livelli stabiliti dal contratto, che peraltro è stato rinnovato da poco. E per le 200 persone che verranno riassorbite nei prossimi anni abbiamo chiesto l'attuazione dei contratti di solidarietà».

Ma in ballo ci sono anche altri mille esuberi. Cosa succederà? «Nell'accordo complessivo stiamo trattando con la Natuzzi sulle incentivazioni all'esodo». La vostra richiesta? «Che l'azienda metta sul piatto 15 milioni per circa 700 persone che sono in cassa integrazione a zero ore ormai da tempo. Si tratterebbe di 22 mila euro a testa». Per il resto, invece, si spera nei milioni (complessivamente 101) messi a disposizione nell'accordo di programma dal Mise e dalle Regioni Puglia e Basilicata per le aziende innovative Il patto sarebbe: gli enti locali stanziano i fondi e le nuove imprese assumono gli ex Natuzzi. Se andrà così lo sapremo nei prossimi incontri, a partire da quello ristretto del 24 settembre, ma a questo punto la vera domanda diventa un'altra: a che livelli dovrà arrivare la busta paga per salvaguardare un po' di lavoro?

ADDIO TELCO

Anche Telecom può andare in mano agli stranieri

Si va verso il superamento di Telco, la holding che controlla il 22,4% di Telecom Italia, e il governo non farà nulla per salvaguardare l'italianità della società di telecomunicazione. Sono queste le novità di giornata che emergono dai contatti dei soci italiani che stanno parlando con il gruppo spagnolo Telefonica (la prima azionista della stessa Telco), dopo che sono arrivate manifestazioni di interesse anche da parte di altri soggetti. Da qui emergono due possibili scenari: o si trova un accordo da qui alla fine del mese di settembre con gli spagnoli oppure si manda la disdetta. E qui si apre la seconda ipotesi. Dopo lo scioglimento, infatti, le quote potrebbero essere vendute tutte insie-

MERCATINO

Il governo egiziano pagherà all'Eni vecchi debiti per ottocento milioni

PETROLIO Il governo egiziano pagherà a Eni i debiti pregressi. Lo ha annunciato l'ad Paolo Scaroni, nel corso dell'intervento alla prima edizione di «Women in business and society», appuntamento al femminile organizzato insieme a Deutsche Bank. «C'è un piano di rientro crediti pregressi di 800 milioni di dollari -ha annunciato Scaroni- Ci hanno detto che ce li restituiranno e non ho ragione di credere che non lo faranno». Quanto all'attività in Libia «siamo i primi produttori del Paese, abbiamo dei contratti e li rispetteremo».

Una donna al vertice di Barclays Italia Perrazzelli nuovo country manager

NOMINE Alessandra Perrazzelli è il nuovo country manager in Italia di Barclays. Sostituisce Hugh Malim. Perrazzelli, per 10 anni in IntesaSanpaolo, è entrata in Barclays nel mese di giugno.

L'Olanda compra 37 «F35» Saranno assemblati in Italia

COMMESSE Il governo olandese ha deciso di confermare l'ordine per 37 esemplari di F35 della Lockheed Martin, lo stesso tipo di caccia a decollo verticale attorno al quale si

L'analisi

Una Silicon Valley italia per sfruttare il nostro g

::: BRUNO VILLOIS

■■■ La crisi purtroppo ci ha portato tanti guai, tensioni, angosce, sfiducia e una serie di parole chiave che hanno cambiato il nostro modo di esprimerci in ambito economico-finanziario Spendig review, rating, spread e start up sono diventati vocaboli guida, che contano molto per decidere, scegliere, fare La meno nota, o meglio la meno utilizzata, è anche la più importante perchè riguarda la possibilità di costruire un vero e duraturo sviluppo e rilanciare l'occupazione, mi riferisco alla parola start up e alla sua importanza per lo sviluppo delle società mature. Negli Usa, dal dopo guerra ad oggi, sono state il perno dello sviluppo industriale ed economico, il loro numero si è moltiplicato per decine per centinaia di migliaia di casi, così da raggiungere posizioni impensabili, solo alcuni lustri or sono La fantastica Silicon Valley ne è stata forse la capitale più nota così come la Stanford University, la Harvard, Berkeley, MIT e Princeton, ne sono state il fulcro della formazione e della coniugazione del pensiero dei tantissimi startupper che hanno saputo inventare imprese

Biotech, chimica farmaceutica, media, virtuale, informatica e robottica sono stati i principali settori in cui le start up si sono trasformate da idea a impresa di grande successo. In Europa, pur a distanza siderale dagli Usa, il processo di stabilizzazione e crescita delle start up c'è stato in alcuni Paesi, essenzialmente del nord Europa, non sono stati pochi i casi di successo. Ben meno lampante la storia delle nostre start up, tra incubatori decollati solo parzialmente, università e centri di ricerca mai realmente coinvolti, si è ottenuto troppo poco . Gli ultimi due Governi hanno definito normative di sicuro interesse per provare a far nascere prima e decollare poi le start up. Le norme approvate dal Parlamento sono sicuramente interessanti, ancora non paragonabili a quelle Usa o tedesche, ma certamente motivanti per intraprendere soprat-

mi dalle proprie tasse sono invoglianti i re essere ritenute start tive con l'obbligo d percentuali elevate con esperienza in ai ricerca o almeno il mento della laurea l'purtroppo queste m tivanti non hanno, ora, sortito grandi c poco oltre le 1.000 a zionale, le start up u solo una parte min ad oggi, visto la luci numero di disoccup potenziali startuppe tro che secondario l portuno che il legis demorda e amplific mente incentivi e va solo per chi investe, favore delle universi corrono a consentir delle start up La gen lento sono la base per far nascere impr tive, l'una e l'altro son piamente riconosciu liani, peccato che n decenni pochi breve tivi siano nati sul suo ancor meno impres un' idea vincente, sia scite a trasformarsi i tutto tondo.

Mai come in ques di crisi c'è bisogno di prese che costruisca o servizi in grado d consumatori. Oltre a via di intraprendere se damentale alimenta con Valley italiana, ir dano le idee e il saper dere realizzabile l'obi le. Le banche e le gran dovrebbero essere il finale, quello che cor le opportune risorse, re l'idea e quello ch propria e la diffonde s Anche in questo cam fare molta strada, banche non sanno l'idea all'origine della le grandi imprese, En parte che da anni p nuove idee vincenti, sovente le proposte no sui loro tavoli. Il Pa soluta necessità di

Il Sole 24 ORE

Data 20-09-2013
Pagina 1
Foglio 1

LA MOSSA DI BERNANKE

La medicina della Fed e le falle della politica

di **Mario Margiocco**

L'erba del vicino è più verde di quella europea ma non troppo. La decisione della Fed americana di continuare l'acquisto di titoli del Tesoro e immobiliari sul mercato secondario, al ritmo di 85 miliardi di dollari al mese, conferma che l'economia ha ancora bisogno secondo la Fed di questo sostegno straordinario. Insieme una medicina necessaria e col tempo, come varie medicine, una droga. Continua ▸ pagina 2

L'ANALISI

Mario Margiocco

Le medicina della Fed e le falle della politica

▸ Continua da pagina 1

A giugno il presidente della Fed, Ben Bernanke, aveva preannunciato entro l'anno il tapering cioè il graduale rallentamento degli acquisti, avviati inizialmente nel 2009 per sostenere i prezzi in particolare di obbligazioni, azioni e immobiliare. Era il segnale, così veniva interpretato, che l'era del denaro a costo quasi zero, un'anomalia sulle medie storiche di circa il 2%, incominciava a finire e in effetti da allora i mutui trentennali costano un punto percentuale in più e i titoli del Tesoro a 10 anni sono passati da 1,6 a 2,9 di rendimento con grossi cali dei prezzi e nervosismo sui mercati dei bond. A settembre, si diceva, la svolta. Ma c'è oggi sull'economia meno ottimismo. Crescita più bassa del previsto, mercato del lavoro peggiore delle apparenze, un mercato immobiliare in calo sui primi mesi dell'anno, redditi delle famiglie stagnanti e ancora inferiori in dollari reali a quelli del 1989 (famiglia mediana, cioè a metà della scala) e una ripresa che, come ha scritto nei giorni scorsi il Nobel Paul Krugman è una "rich man recovery", beneficia davvero soltanto il 5% più alto. Già a fine giugno William C. Dudley presidente della potente Fed di New York cautelava sul tapering e ricordava che l'andamento della crescita, se inferiore al previsto, avrebbe potuto al limite imporre addirittura non un tapering ma un aumento degli interventi. Il mercato del lavoro è in vetta ai sensori Fed. Bernanke ha ammesso mercoledì che il calo del dato ufficiale di disoccupazione ora al 7,3% è dovuto molto al fatto che un numero notevole di persone in età da lavoro non cerca più occupazione, sono ai margini, e quindi non vengono conteggiate. Fra quanti in età da lavoro partecipavano al mercato, occupati o in cerca, c'era il 66% degli americani nell'agosto 2008 e c'è oggi il 63 per cento. Tenendo conto che questo calo è per due terzi ciclico e per un terzo strutturale, ipotizzando la stessa partecipazione del 2008 si deve calcolare una disoccupazione vera oggi negli Stati Uniti di poco inferiore al 10%. Siamo lontani quindi da quel 6,5% indicato dalla Fed come una soglia di ritorno alla normalità. L'andamento dei dati mensili inoltre non è incoraggiante neppure quantitativamente: 148mila nuovi posti in media negli ultimi 3 mesi, 160mila negli ultimi sei, 184mila nel corso del 2012. Qualitativamente, troppi i bassi salari. Ma c'è anche la politica a frenare la Fed. Washington è ormai in una stagione di scontro frontale fra Casa Bianca e repubblicani sul bilancio, sul debito federale e sulla riforma sanitaria di Obama che entra nella fase applicativa. Il livello ufficiale del debito va alzato, altrimenti da metà ottobre il Tesoro non potrà far fronte a tutti gli impegni. Il Congresso, con la Camera saldamente in mani repubblicane, vota i nuovi livelli di debito solo a fronte di forti tagli di spesa tra cui fondi di cui Obama ha bisogno per il lancio della riforma sanitaria, non sempre popolare fra gli americani e che i repubblicani vogliono inchiodare per farne un tema centrale delle elezioni di midterm, l'anno prossimo. Anche negli Stati Uniti la Banca centrale cerca di tamponare le falle della politica.

mmargiocco@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE
Mercati, rally in Europa. Borse ai massimi da 5 anni
Deficit, segnali di flessibilità Ue

La Fed punta sulla debolezza del dollaro
Le ragioni economiche di Bernanke

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 20-09-2013
Pagina 5
Foglio 1

I numeri che vuole la Ue

di LUIGI OFFEDDU

Oggi l'Irlanda è uscita ufficialmente dalla recessione. Che c'entra con l'Italia? Niente. Ma c'entra assai con le preoccupazioni che spingono la Commissione Ue a mettere in guardia proprio l'Italia. Bruxelles vede il quadro generale: la ripresa che serpeggia qua e là, e i Paesi un tempo cicale che continuano a sbandare, riattivando il rischio del contagio. L'Italia è al centro di tutto, è la malata più citata negli uffici dei leader. Se sbraca Roma, difficilmente reggeranno Parigi o Madrid. E le promesse violate sono tentazioni per tutti, anche per le cicale guarite. La sbandata sull'Imu fa paura, ma ancor più la possibile giravolta sull'aumento Iva: l'Italia è già oggi, avverte Bruxelles, il Paese primatista nei mancati introiti dell'Iva. E anche nel tasso di instabilità politica: forse ciò che la Ue teme di più. Ma tutto si tiene, alla fine: le misure varate e congelate, il debito che galoppa, il tetto del deficit insidiato, e un governo — nel quale Bruxelles continua a dichiararsi fiduciosa — scosso dalle tensioni. Il monito Ue non va preso come la bacchettata di una maestrina antipatica. Nasce da un timore condiviso. E ascoltare, per una volta, magari conviene. Anche perché la stessa Ue potrebbe essere sul punto di una virata: secondo indiscrezioni del «Wall Street Journal», si studia un allentamento dei vincoli sul deficit, grazie a nuovi, complicatissimi calcoli sul deficit strutturale. Potrebbero giovarsene la Spagna, o l'Italia. Ma l'idea naviga tra funzionari ed esperti, manca il via libera dei vertici Ue. Che, com'è noto, non è mai fulmineo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Data 20-09-2013
Pagina 1
Foglio 1

L'EUROPA CHE SERVE

Quel «patto industriale» necessario alla crescita

di **Alberto Quadrio Curzio**

I presidenti delle Associazioni industriali di Germania (rappresentata anche dal presidente della Confederazione di tutte la associazioni imprenditoriali), Italia, Francia, Spagna, Olanda e Austria alcuni giorni fa hanno indicato delle politiche per rafforzare la costruzione europea. È una iniziativa importante (e non limitata alle imprese di famiglia che l'hanno promossa) perché le Associazioni economico-sociali (in questo caso quelle imprenditoriali) rafforzano la democrazia partecipativa dell'Europa continentale che si esprime nel principio di sussidiarietà e nel liberalismo sociale. Tenere poi a Berlino, pochi giorni prima delle elezioni tedesche, un convegno di questa natura con posizioni nette e condivise tra sei Paesi (tra cui due ritenuti periferici) è già un evento politico ed economico. La rilevanza è stata aumentata dalla partecipazione di Mario Draghi che il presidente degli industriali tedeschi ha elogiato (suscitando un applauso dei partecipanti) per aver salvato l'euro. Anche per l'Italia è stato un incontro importante perché il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi vi ha contribuito da co-protagonista e non nella scomoda posizione di imputato dove, purtroppo, spesso il nostro Paese si trova. Alcuni hanno però ritenuto che il documento fosse abbastanza generico salvo qualche protesta o auspicio. Non è così perché su tre aspetti (l'euro, l'industrial compact, le riforme per la stabilità e la crescita) il documento ruota su un tema centrale: la creazione di catene del valore nell'industria europea nel suo complesso e i conseguenti effetti sul rafforzamento della Ue e della Uem. Vediamo come, con un'interpretazione personale.

L'euro. La presa di posizione a suo favore è netta e contrapposta a chi vorrebbe smontarlo o a chi ne prefigura la rottura. In Germania sono quelli che non ne capiscono i vantaggi per le esportazioni tedesche mentre lamentano gli svantaggi del «sostegno ai Paesi deboli» dimenticando che sono importanti acquirenti dei prodotti tedeschi.

Continua ▸ pagina 12

L'EDITORIALE

Il «patto industriale» necessario alla crescita

di **Alberto Quadrio Curzio**

▸ Continua da pagina 1

In Italia sono quelli che rimpiangono le svalutazioni competitive che mascheravano le inefficienze mentre l'euro ha selezionato le imprese forti e concorrenziali. Il documento sottolinea i vantaggi dell'euro come valuta globale stabile, quelli per la concorrenza e la riduzione di costi di transazione, l'interrelazione triangolare tra il mercato europeo (che è il principale per l'industria della Ue), la catena del valore sul lato della produzione che esso ha determinato e la conseguente maggiore competitività dell'industria europea sui mercati mondiali.

L'industrial compact. L'uso che il documento fa di questa denominazione la rende simmetrica a quella del «fiscal compact», così implicitamente spiegando che quest'ultimo non basta per lo sviluppo europeo. Di nuovo si enfatizzano le catene del valore che si creano con le interdipendenze tra le industrie europee al di là dei confini nazionali e che le rendono più competitive sui mercati mondiali così accrescendo la forza europea. È un'affermazione di coraggio delle imprese che nel contempo chiedono alla politica industriale di fare la sua parte in un confronto con le imprese stesse, per riportare la quota del Pil industriale su quello totale dall'attuale 16% al 20% entro il 2020. Questo è anche l'obiettivo della Commissione europea e del Commissario Tajani.

Non si tratta di una richiesta generica, come dimostrano le quattro filiere in cui si articola. La prima è quella degli standard, degli accreditamenti e delle certificazioni senza eccessi normativi e senza protezionismi né rispetto ad altri Paesi extraeuropei (ovviamente nella reciprocità da negoziare anche nel Transatlantic trade and investment partnership) né all'interno della Ue. Per questo il mercato unico deve progredire con l'attuazione del mutuo riconoscimento, l'eliminazione delle barriere tecniche e di quelle alla libera circolazione di prodotti e persone. La seconda è quella sull'energia e sul cambiamento climatico per combinare un'offerta affidabile e competitiva nella sostenibilità sia attuando pienamente il mercato unico dell'energia sia espandendo le reti internazionali. La terza è quella della ricerca scientifica e tecnologica in collaborazione con le imprese per creare innovazione. La quarta è quella delle rapida approvazione del Quadro finanziario pluriennale 2014-2020 e della progressiva realizzazione delle reti trans-europee di trasporto, di energia e di telecomunicazioni.

Le riforme per la crescita. Il documento non sfugge infine a una valutazione sulle più generali politiche della Ue e Uem esprimendo la convinzione che le riforme strutturali con finanze pubbliche sane siano indispensabili per una crescita sostenibile nel lungo periodo. Si afferma che in seguito a queste riforme (specie in alcuni Paesi) la fiducia dei mercati finanziari sui titoli di Stato europei deboli s'è rafforzata con la riduzione degli spreads, che gli squilibri commerciali si sono ridotti, che il costo del lavoro per unità di prodotto è migliorato. Altre riforme sono richieste, come l'Unione bancaria con la supervisione affidata alla Bce con tutte le conseguenze per rafforzare (e ripulire) le banche ed espandere credito.

Queste valutazioni possono avere interpretazioni molteplici ma non vanno prese come adesione acritica alle politiche di austerità, perché l'industrial compact rimane il motore della crescita, senza la quale la fiducia degli investitori nella Ue e nella Uem non ritornerà.

È un messaggio forte ed equilibrato a un tempo, che Angela Merkel non dovrebbe ignorare. Speriamo lo sentano anche i politici italiani che fanno di continuo traballare il Governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 17-09-2013
Pagina 1
Foglio 1 / 2

Aiutare la ripresa

QUEL REGALO A PARIGI E BERLINO

di DARIO DI VICO

Il governo Letta in diverse riprese ha fatto sapere che l'intervento per ridurre il cuneo fiscale serve a correggere un differenziale di competitività che ci vede regalare inopinatamente sei-sette punti ai concorrenti francesi e tedeschi. Si tratterebbe di una correzione strutturale che andrebbe a favore del lavoro e dell'impresa e che, se opportunamente disegnata, porterebbe acqua anche al mulino di chi, visto il lavoro che fa, guarda innanzitutto e legittimamente al rilancio della domanda interna.

CONTINUA A PAGINA 49

CUNEO FISCALE E CONSUMI

Meno tasse per lavoratori e imprese Le scorciatoie che non servono

di DARIO DI VICO

Di fronte all'impellente necessità di dare ossigeno ai consumi, che per comodità di sintesi definiremo boccheggianti, spunta l'ipotesi di un intervento governativo una tantum per alleggerire il prelievo fiscale sulle tredicesime. A chiederlo con maggior forza è la Confesercenti, che lo motiva anche con l'ingorgo di adempimenti fiscali che si abbatterà verso la fine dell'anno sugli italiani e che dovrebbe trasferire dalle tasche dei contribuenti alle casse dell'erario una cifra piuttosto elevata (l'organizzazione dei commercianti diretta da Marco Venturi parla addirittura di cento miliardi di gettito totale previsto, di cui dieci miliardi a carico del lavoro dipendente).

L'eventuale provvedimento avrebbe, dunque, una sua *ratio* immediata ma per tutta una serie di motivi non convince. Intanto, sul piano del metodo: non era stata costituita «Rete imprese Italia» proprio per rafforzare la rappresentanza di artigiani e commercianti e per dotarli di un'unica e possente voce? Come mai, allora, si ritorna alle proposte delle singole organizzazioni, con il conseguente rischio di una Babele e di un indebolimento dei piccoli? In secondo luogo, se si vuole evitare che la fiducia degli italiani nei confronti della politica e della rappresentanza cali ancora di più, è sbagliato far correre le ipotesi e le indiscrezioni senza costrutto, specie se riguardano temi estremamente concreti e tangibili come il «peso» delle tredicesime. Non è, questo, tempo di facile propaganda.

Il governo Letta, dal canto suo, in diverse riprese ha fatto sapere che intende intervenire per ridurre il cuneo fiscale — e ieri lo ha ribadito lo stesso premier — per correggere un differenziale di competitività che ci vede regalare inopinatamente sei-sette punti ai nostri concorrenti francesi e tedeschi, che non ne avrebbero proprio bisogno. Si tratterebbe, a differenza del *restyling* delle buste paga di fine anno invocato dai commercianti, di una correzione strutturale che andrebbe a favore del lavoro e dell'impresa e che, se opportunamente disegnata, porterebbe acqua anche al mulino di chi, visto il lavoro che fa, guarda innanzitutto e legittimamente al rilancio della domanda interna.

E allora, invece di sventagliare le ipotesi e intasare il già difficile confronto pubblico, occorre ragionare con pazienza su come modulare al meglio l'intervento sul cuneo fiscale, magari partendo dall'esperienza che abbiamo fatto non molto tempo fa con il governo presieduto da Romano Prodi e che non è purtroppo passata agli annali come una storia di successo. Su tutti il giudizio del segretario della Cgil, Susanna Camusso, che ha già perentoriamente e più volte invitato l'esecutivo delle larghe intese a non «ripetere gli errori» commessi nel 2007.

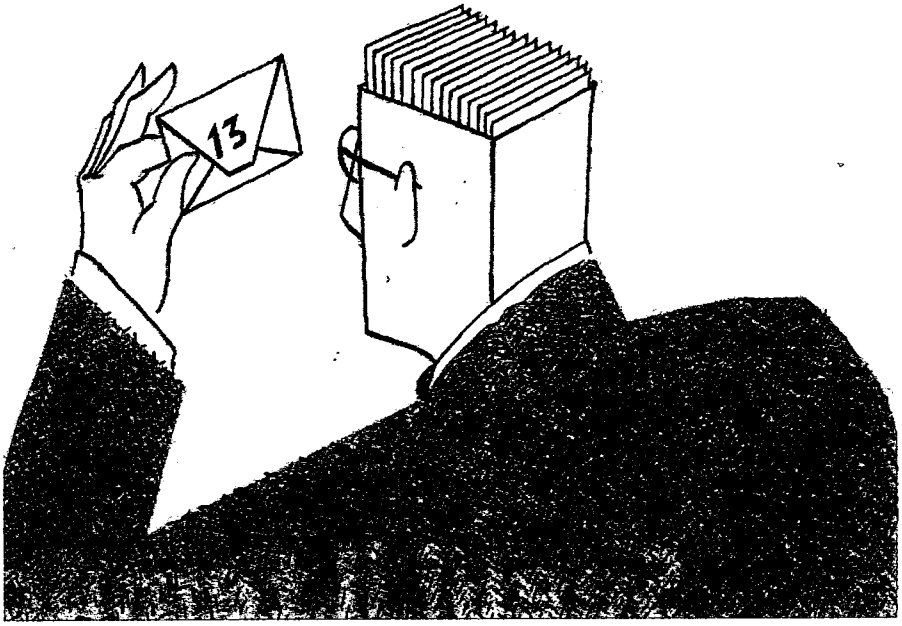
In quell'occasione fu stanziata una spesa attorno agli otto miliardi di euro, di cui cinque alla fine andarono a favore delle imprese e il resto ai lavoratori. Nel primo segmento si operò di fatto tramite una riduzione significativa dell'Irap (circa tredici punti percentuali), nel secondo con una revisione delle aliquote Irpef che però non diede alla fine i risultati sperati. Nei ricordi dei protagonisti di allora, infatti, ricorre l'autocritica per il debole impatto che la manovra ebbe sui redditi da lavoro dipendente, non solo per l'esiguità delle risorse disponibili. Difficile invece valutare, anche ex post, le ricadute sull'occupazione, che pure vanno giustamente messe in conto: secondo stime dell'Istat, rese note ancora di recente, un taglio del tutto ipotetico di quindici miliardi, interamente a favore delle imprese, produrrebbe addirittura duecentomila posti di lavoro in più. È bene, però, non farsi soverchie illusioni: l'operazione «cuneo» non è un *passepartout*, la platea dei beneficiari non potrà essere monocolore e gli effetti non sono del tutto preventivabili, anche perché nei

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

meccanismi di funzionamento dell'economia la Grande Crisi ha introdotto delle discontinuità che ancora non conosciamo e, tantomeno, sappiamo padroneggiare.

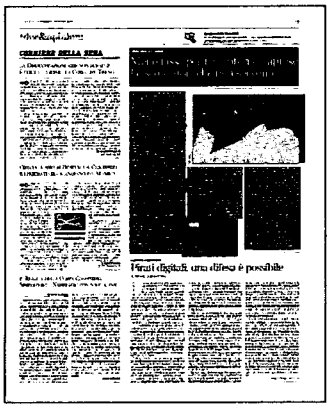
L'economia del 2007 al confronto con oggi appare lineare e relativamente prevedibile. Di conseguenza far coesistere, in un contesto del tutto nuovo e tutt'altro che rassicurante, un supporto concreto alle imprese che si battono sui mercati internazionali con l'urgenza di liberare salario per i redditi bassi (e sostenere per questa via la domanda interna) è un esercizio per moderni alchimisti. Non c'è altra strada però, o comunque non ha senso inventare ogni giorno questa o quella scorciatoia.

Occorre ragionare con pazienza su come modulare al meglio l'intervento sul cuneo fiscale



CORRIERE DELLA SERA

La difficile risalita della Concordia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 20-09-2013
Pagina 12/13
Foglio 1 / 2

La Ue: "Se l'Italia sfora il 3% occorre subito una manovra"

Lupi: decidiamo noi. Regole più soft per gli altri Paesi in crisi

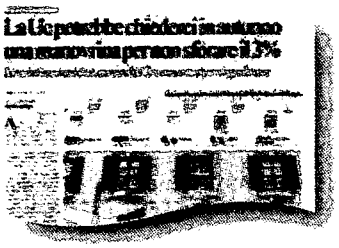
ELENA POLIDORI

ROMA — Guai a sforare i conti pubblici, avverte la Ue. Se l'Italia sfonda il tetto del 3% fissato per il deficit, serviranno "nuove misure" per rientrare nei ranghi. L'allarme europeo arriva mentre cresce la tensione politica che sempre accompagna la stesura delle misure di bilancio e che stavolta registra anche una polemica a distanza tra il ministro Pdl Maurizio Lupi e il commissario Ue, Olli Rehn. «Siamo un paese sovrano» e «non commissariato», oltre che «tra i fondatori dell'Europa». Perciò «come raggiungere il tetto del 3% lo decide l'Italia e non un commissario», chiarisce subito Lupi. E altrettanto rapidamente arriva la replica di Bruxelles, dai toni anche puntuti. In sintesi: non solo il 3% non si tocca, non solo se si sfonda serviranno appunto "nuove misure", ma sia chiaro che nella sua azione per il consolidamento dei conti pubblici il commissario non agisce di sua iniziativa ma ha dietro di sé molto di più. Ovvero, secondo quel che filtra dal palazzone brussellese di Justus Liptius «applica le raccomandazioni del Consiglio Ue, basate sulle proposte elaborate da decine di economisti, tra cui diversi italiani». Si muove in sintonia con tutta la Commissione e «in un quadro legislativo di governance approvato dagli stati membri e da un'ampia maggioranza, comprendente destra e sinistra, al parlamento europeo». Per la cronaca: Rehn è reduce da una recentissima visita in Italia in cui ha espresso tutti i suoi timori per l'instabilità politica nazionale. Una "persona sgradita", l'ha definita Maurizio Gasparri. Si è scritto senza smentite che Monti gli abbia telefonato per scusarsi.

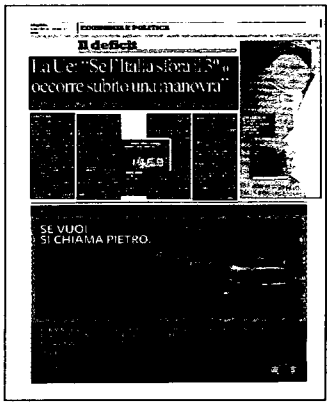
Ora, è vero che il presidente del Consiglio Letta e il ministro Saccomanni hanno pubblicamente rassicurato il Commissario che quel tetto non verrà sforato mai e poi mai, però dal Tesoro fanno capire che tra Iva, Imu e quant'altro la coperta è strettissima e i conti non vanno come dovrebbero. Potrebbero cioè servire "aggiustamenti" peraltro attesi oggi, nel cosiddetto aggiornamento del Dep. Una correzione da 1-1,5 miliardi, si dice, per contrastare un deficit che marcia verso il 3,1%. Un'inezia? Non per Bruxelles che infatti precisa: "Un deficit al 3,1% è diverso da uno al 3". E va da sé che se il tetto è sforato serviranno "nuove misure" per riportarlo dov'era e dove il governo s'è impegnato di lasciarlo, cioè entro la soglia fatidica del 3%. Per inciso, da Rehn è ben visto l'incremento dell'aliquota Iva.

Lupi parla, seguito da Brunetta che chiede la convocazione della "cabina di regia" governo-maggioranza per decidere il da farsi. Quindi va a palazzo Grazioli per un vertice tra Berlusconi e i ministri Pdl, non senza rassicurare che mai ha sentito voci di dimissioni di Saccomanni sulla storia dei conti. Il ministro dell'economia-però non intende cedere: in nessun caso va travalicato il 3% di deficit nominale. Che è cosa diversa da quello strutturale, che la Ue starebbe studiando per rendere l'austerity meno asfissiante nei paesi del sud Europa, messi all'angolo dalla crisi del debito sovrano. Secondo il *Wall Street Journal*, si tratterebbe di un diverso aggiustamento dei calcoli in rapporto al tasso di disoccupazione e al Pil. Il cambiamento metodologico è proposto dalla Spagna ma non riguarderebbe l'Italia che in ogni caso non può superare il tetto del deficit nominale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA


La Ue potrebbe chiederci in autunno una manovra per non sforare il 3%

I PRIMI DUBBI
In luglio su Repubblica i primi dubbi sul rispetto del deficit del 3%


Il deficit
La Ue: "Se l'Italia sfora il 3% occorre subito una manovra"
SE VUOI SI CHIAMA PIETRO.

I conti pubblici
Il Pil peggiora, cercasi 1,6 miliardi ma con Imu, Iva e Cigne servirebbero sei

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 19-09-2013
Pagina 13
Foglio 1

Il pareggio di bilancio verso lo slittamento Deficit a fine anno al 3,1%

Arriva il piano per attirare gli investitori esteri

ROMA — Dovrebbe salire al 3,1% il rapporto per il 2013 tra il deficit tendenziale e il Pil, il Prodotto interno lordo, nella nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, che verrà presentata domani in Consiglio dei ministri. Un peggioramento rispetto al -2,9% del precedente testo di aprile, che però secondo il Tesoro non dovrebbe portare ad una manovra correttiva. Per restare sotto la soglia del 3% basterebbero una serie di aggiustamenti che fonti del governo giudicano di minimo impatto. Lo 0,1% del Pil vale un miliardo e mezzo di euro, qualcosa in più di quanto necessario per evitare l'aumento dell'Iva, intervento al quale non a caso il governo sembra aver rinunciato. Ma è possibile che venga rallentato anche il ritmo dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione, capitolo sul quale il governo ha da poco aggiunto altri 10 miliardi di euro.

Non è l'unica sorpresa che potrebbe entrare nel documento che arriverà domani sul tavolo di Palazzo Chigi. È possibile che il pareggio di bilancio strutturale venga raggiunto non più nel 2013, come stabilito finora, ma solo l'anno prossimo. Perché? Il pareggio viene calcolato sulla base del cosiddetto Pil potenziale, cioé quello previsto che però, a causa della crisi, viene costantemente rivisto al ribasso al momento dei conti effettivi. Lo stesso commissario europeo Olli Rehn, nella sua visita a Roma, ha detto che l'Italia è in linea con questo obiettivo per il 2014 senza fare cenno al 2013. Nessun problema per Bruxelles, insomma. Nonostante il pareggio sia uno dei capisaldi del cosiddetto Fiscal compact, sia stato per mesi al centro del dibattito politico e sembrasse la medicina per tutti i mali italiani al punto che, anche se con formula sfumata, l'abbiamo portato addirittura in Costituzione.

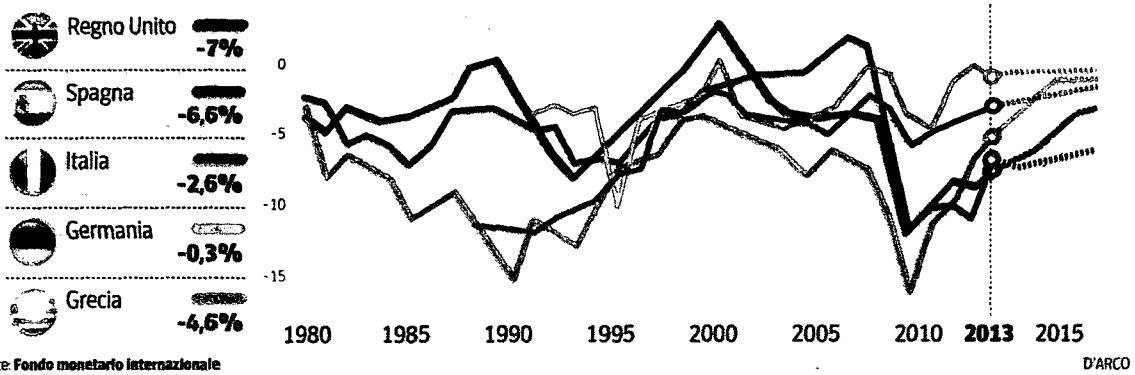
Altro nodo le previsioni per il Pil 2013. Ieri Standard and Poor's ha reso nota la sua stima, -1,9% contro il -1,3% finora previsto dal governo. Quale sarà il valore indicato domani? Logica vorrebbe che sia intorno a quota -1,6/1,7%, visto che dopo il primo semestre l'Istat dava per acquisito un calo dell'1,8% su base annua e lo stesso ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni ha detto più volte di aspettarsi una leggera ripresa negli ultimi mesi dell'anno.

Anche oggi si riunirà il Consiglio dei ministri, ma per discutere «Destinazione Italia», piano per attirare gli investimenti esteri sotto forma di documento programmatico aperto alla consultazione pubblica che entro un mese si trasformerà in un decreto legge. A ottobre toccherà invece alla legge di Stabilità, dove il ministro del Lavoro Enrico Giovannini vorrebbe mettere il primo mattone del Sia, il sostegno per l'inclusione attiva rivolto alle famiglie più povere. Costo previsto almeno 1,5 miliardi di euro.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'andamento del rapporto deficit-Pil



Fonte: Fondo monetario internazionale

D'ARCO

Pagamenti
Ipotesi di revisione per i tempi di rimborso dei debiti delle pubbliche amministrazioni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 20-09-2013
Pagina 13
Foglio 1 / 2

Ancora irrisolto il rebus fiscale: ecco perché bloccare entrambe le tasse è una missione impossibile

Non è facile mettere in piedi in tre mesi una spending review in grado di compensare i costi aggiuntivi

IL DOSSIER. Le scelte del governo

I conti pubblici

Il Pil peggiora, cercasi 1,6 miliardi ma con Imu, Iva e Cig ne servirebbero sei

La crescita a meno 1,7%, deficit al 3,1. Il Tesoro: "Rispetteremo il tetto"

ROBERTO PETRINI

NON c'è molto tempo per risolvere il rebus dei conti pubblici. Dopo mesi di galleggiamento, segnati dalle pressioni del Pdl che ha posto ossessivamente la questione delle tasse e il Pd che non ha potuto far altro che preoccuparsi della cassa integrazione, degli esodati, della scuola e dei precari, ora i nodi vengono al pettine. Il Documento di economia e finanza che il consiglio dei ministri esaminerà oggi (il primo del governo Letta dopo quello lasciato in eredità il 10 aprile del 2013 da Monti-Grilli) certificherà che siamo al 3 per cento del deficit-Pil e forse un po' più in là, uno 0,1 per cento pari a 1,6 miliardi: contro il 2,9 per cento stimato fino ad oggi. Certo è che molte delle coperture dei provvedimenti presi negli ultimi mesi ballano, che servono 4-5 miliardi per le misure promesse a fine agosto per Imu e Iva e che la correzione, sebbene fatta con «aggiustamenti» di bilancio, come assicura il Tesoro, e non con una vera e propria manovra, ci sarà. Senza contare che la recessione continua a «mordere» in Italia come non mai: secondo le anticipazioni le stime del Pil di quest'anno verranno riviste al ribasso all'1,7 per cento contro una contrazione stimata nell'aprile scorso dell'1,3 per cento.

La situazione, come osservano alcuni parlamentari del Pd, è tale che bisogna fare delle scelte. La prima partita è quella dell'Imu: l'intervento fatto a fine agosto, costato 2,3 miliardi, si è limitato ad eliminare la prima rata sulla prima casa, dunque il 50 per cento della tassa. Per il resto c'è solo un impegno politico: togliere entro il 16 dicembre la parte restante. Anche perché nel frattempo i Comuni hanno aumentato le aliquote e il conto potrà essere più salato: secondo un conteggio della Uil servizio politiche territoriali su 2.500 municipi che hanno modificato la tassa, un terzo ha messo in atto rincari. L'ancoraggio del gettito dell'Imu, sicuro, piaceva all'Europa che da sempre chiede di trasferire il peso dai redditi ai patrimoni e alle cose. E non c'è da meravigliarsi che Olli Rehn abbia alzato repentinamente i toni.

Del resto alcune aperture di credito da Bruxelles negli ultimi mesi sono già arrivate: è stato possibile pagare uno 0,5 per cento di Pil di crediti alle aziende da parte della pubblica amministrazione caricandolo sul deficit e portandolo all'attuale 2,9 per cento. Una operazione che ha avuto l'ok dell'Europa. Così come l'incidenza negativa della congiuntura sui conti è stata considerata senza troppi problemi: il nostro «output gap», cioè quanto perde il Pil per colpa della recessione, è molto ampio e consente di avere un consistente sconto sul pareggio di bilancio strutturale, cioè al netto della crisi economica.

Ma se l'Italia mostra leggerezza su coperture, spese e stabilità politica, Bruxelles alza la barriera e pretende un rispetto rigoroso del 3 per cento nominale, ovvero di una soglia che non tiene conto della congiuntura ma si limita alla ragionieristica del bilancio.

E' molto probabile dunque che la partita debba essere tutta rigiocata. Non è facile infatti in tre mesi mettere in atto una spending review sostanziosa per trovare i 6 miliardi necessari (tra Imu, Iva, Cig, missioni e correzione del deficit), e le misure per 10,5 miliari proposte da Brunetta del Pdl sembrano a molti osservatori di carattere contabile e una tantum. Dunque la partita dovrà ripartire dal duello tra Imu e Iva: colpire i proprietari o colpire i consumatori? Per uscire dal dilemma si potrebbe trovare un compromesso sul quale si starebbe lavorando nelle ultime ore: chiedere ai proprietari delle case di maggior pregio di entrare nella schiera di chi deve pagare (risparmiando almeno un paio di miliardi). Dall'altra parte lasciar scattare l'aumento dell'Iva ma sterilizzandolo riducendo alcune le aliquote di alcuni prodotti di largo consumo (come il gas da riscaldamento oggi al 21 per cento) portandole al 10 come l'energia. Al tempo stesso si potrebbero rialzare altre aliquote oggi al 4 per cento, come le concessioni televisive o molti altri sconti attualmente non giustificati. Un'ultima manovra disperata per attraversare un passaggio assai stretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 20-09-2013
Pagina 13
Foglio 2 / 2

3,1%

DEFICIT
Anche senza le misure su Imu e Iva, il deficit 2013 salirebbe al 3,1 per cento del Pil. Sarà riportato al 3% con un aggiustamento di 1,6 miliardi circa

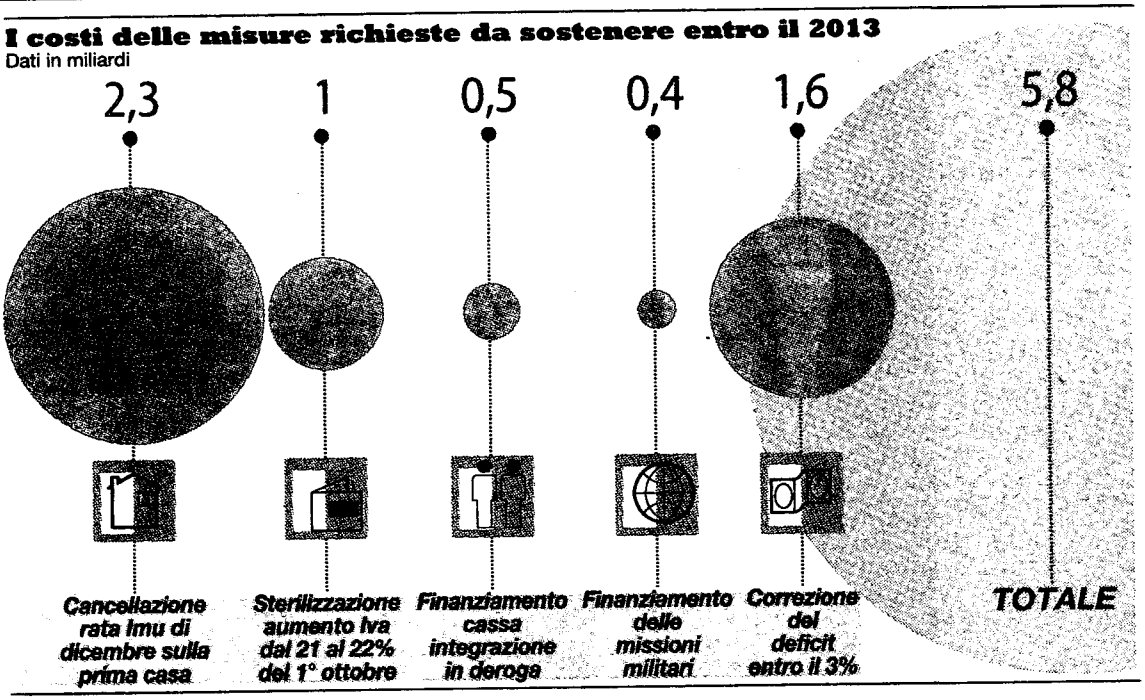
-1,7%

PIL 2013
Diversamente dalle precedenti stime che parlavano di un meno 1,3%, ora si rivede al ribasso il calo del Pil nel 2013: meno 1,7 per cento

+1%

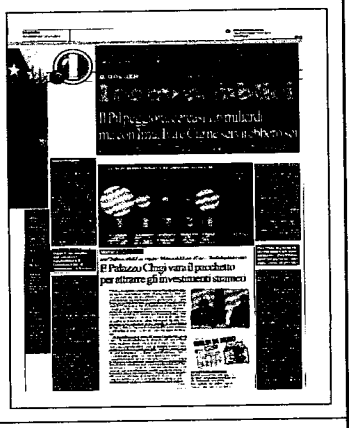
PIL 2014
Anche le stime per il 2014 sono state riviste in senso peggiorativo: da più 1,3 per cento si è passati a più 1 per cento

I costi delle misure richieste da sostenere entro il 2013
Dati in miliardi



Oggi il consiglio dei ministri aggiornerà il Documento di economia e finanza

Per l'Iva si parla di sterilizzare alcune aliquote. Per l'Imu ipotesi pagamento sulle case di pregio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 16-09-2013
Pagina 28/29
Foglio 1 / 7

Eventi

MADE EXPO A MILANO

L'appuntamento Dal 2 ottobre in Fiera a Rho di scena il mondo dell'edilizia

Protagonista L'eco-unità abitativa modulare al 100% antisismica

Fondamenta nuove

Materiali sperimentali e città «smart» per prepararsi alla ripresa dei cantieri

Case, semplici condomini e città intelligenti. D'accordo, ma dove sono i cantieri? «Qualcosa si muove: un primo tentativo di ripresa c'è», assicura Giovanni De Ponti, direttore generale di Federlegno arredo e amministratore delegato di Made Expo — dal 2 al 5 ottobre prossimi in Fiera Milano Rho — il posto giusto da dove far ripartire il sistema delle costruzioni. Lo sperano i diversi protagonisti del settore — architetti, designer ed edili — presenti in fiera per questa edizione numero sei e prima di una nuova vita biennale. «Che il vento stia cambiando, lo si è avvertito soprattutto dal numero delle imprese iscrittesi una dietro l'altra, nell'ultimo mese», ricorda De Ponti, secondo il quale i recenti interventi del Governo sul fronte abitativo — si parla di un piano da 4,4 miliardi di euro — restituiranno, insieme al bonus casa dello scorso maggio, la forza per ricominciare. Le stime prevedono che, chiuso il 2013, si dovrebbero raggiungere 2,4 miliardi di euro in valori correnti.

Nel frattempo, non si è rimasti con le mani in mano. «Negli ultimi otto mesi abbiamo viaggiato tanto, soprattutto nell'Europa dell'Est e negli Stati Uniti, e ci siamo accorti di quanto le eccellenze italiane richiamino un ampio consenso: la Crate & Barrel, per esempio, tra le più grandi catene americane di store per l'edilizia, dovendo aprire i loro prossimi trenta punti vendita, sia in Europa, sia negli Usa, ha scelto di servirsi dei fornitori del Made in Expo», ricorda l'ad del più importante appuntamento nazionale del settore. Che chiamandosi Expo, subito dopo la parola Made, è come se viaggiasse in parallelo con l'omonima esposizione universale, il cui slogan è «Nutrire il Pianeta. Energia per la vita». «Diciamo che proviamo a gettare fondamenta di sostenibilità ambientale, quasi un nuovo modo di costruire, nel quale la sicurezza rimane, insieme all'ambiente, un tema fondamentale». Nei cantieri, per esempio, dei quali si misurerà l'efficienza nel corso del Congresso europeo per l'acciaio, previsto all'interno di uno degli appuntamenti del Forum tecnologie costruzioni (quasi 2.400 le preiscrizioni), luogo deputato alla sperimentazione e alle risposte da dare all'edilizia. «Perché, se devo realizzare un capannone industriale, è bene che sappia subito le differenti prestazioni dei materiali, i costi di costruzione e di mantenimento», sottolinea con un esempio pratico il direttore di Federlegno arredo.

Esistono poi altri tipi di «fondamenta», cioè del business to business, ma altrettanto importanti per la ripresa: «Nell'International business lounge, espositori e professionisti del settore avranno la possibilità di dialogare per venti minuti — prevediamo poco meno di 400 incontri al giorno — scambiandosi reciproche competenze», conclude De Ponti. A proposito di scambi e dialoghi tra esperti, il mondo dell'edilizia ci crede eccome nel cemento armato — in Made in concret, tra gli appuntamenti più attesi, si sosterrà che il calcestruzzo è «sano, sicuro, sostenibile e seducente —, ma allo stesso tempo sa sognare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 16-09-2013
Pagina 28/29
Foglio 2 / 7

lanciando uno sguardo alle città intelligenti, le Smart cities, delle quali si parlerà in Smart Village.

Con una grossa novità — in questi giorni in cantiere a Tivoli, sotto la supervisione del direttore dei lavori, l'ingegnere Agostino Presutti — che inaugura Made Expo e forse rivoluziona le regole dell'abitare. «È pronta per essere trasportata, in autostrada, dalla città dell'imperatore Adriano, e consegnata alle 10,30 del prossimo 2 ottobre al Made Expo di Milano», dichiara trionfante Antonio Frattari, docente di Architettura tecnica all'università di Trento, il quale, quando parla della Living box, il prototipo di unità abitativa modulare, trasportabile ed energeticamente efficiente, realizzata da Edilportale e Agorà, gli brillano gli occhi. «La struttura è completamente in legno, il materiale meno impattante e in grado di inglobare fino a 9,5 tonnellate di CO_2», ricorda il professore. Non solo. «La Living box, le cui misure abitative vanno dai 45 agli 80 metri quadri, e sulla quale è possibile sovrapporre altre due strutture, nel caso di una destinazione ricettiva a più piani, è al cento per cento antisismica», aggiunge Frattari, sulla scorta di prove, alcune concrete, altre da verificare, quasi cammin facendo. «Stiamo parlando di una unità modulare delle dimensioni di un container, che può essere divisa in due e trasportata non come carico eccezionale: ciò vuol dire che, oltre alla sostenibilità ambientale, Livingbox assolve anche al compito di sostenibilità sociale, non bloccando per il suo trasporto l'autostrada».

Alla sostenibilità ambientale fa eco il risparmio energetico, affrontato in uno dei sei saloni satelliti della rassegna. Oltre a Costruzioni e cantiere, Interni e finiture, Energia e impianti, Software e hardware, e Città e paesaggio, ecco Involucri e serramenti, gli occhi delle case, protagonisti dell'incontro «Le finestre raccontano» e del «Grand Prix dei serramentisti», ideato per valorizzare questa preziosa figura professionale. Tra i possibili vincitori, Schüco Italia, inventori della prima finestra con apparecchiatura a scomparsa, senza cerniera a vista e apertura fino a 180 gradi. Un modo molto pratico per affacciarsi su un futuro più sostenibile.

Peppe Aquaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

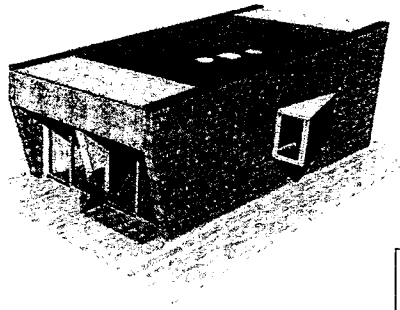
Operazione estero

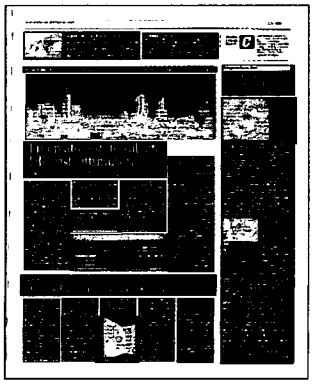
L'ad De Ponti: «Negli ultimi otto mesi abbiamo viaggiato tanto, soprattutto nell'Europa dell'Est e negli Stati Uniti e ci siamo accorti dell'interesse per le eccellenze italiane. Una delle più grandi catene Usa ha deciso di servirsi dei nostri fornitori»

Il prototipo

Livingbox è un prototipo di unità abitativa modulare, prefabbricabile e riciclabile, frutto della collaborazione tra Edilportale, Agorà e Università di Trento. E' composto da due gusci, ciascuno di 2,49 per 9,80 metri. Esistono due versioni: abitativa, dai 45 agli 80 metri quadri, e ricettiva, da 18 metri quadri, con bagno, antibagno e spazio polifunzionale, realizzabile fino a tre moduli sovrapposti. Struttura in legno: ciascun pannello, da 9,5 cm di spessore, può inglobare 9,5 tonnellate di CO_2.

(Pe. Aq.)





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 16-09-2013
Pagina 28/29
Foglio 3 / 7

Innovazione Domotica e impianti elettrici-eco nelle proposte di due storiche aziende

«Sveglia!» E la casa fa pure il caffè La vita quotidiana in un touch

Dall'esterno si possono gestire clima, consumi, antifurto

Basta impostare lo scenario desiderato, e la casa intelligente esegue le azioni. È più semplice di quanto si pensi: da una piccola centralina — simile a un tablet oppure un router — si definiscono le azioni che la casa deve svolgere. Poi ci pensa lei. Noi possiamo controllare (e rimodulare) dall'ufficio, o da dove ci troviamo, via smartphone, tablet o pc. Esempio pratico. Lo «scenario» «Esco di casa» potrebbe prevedere: «spegni le luci, chiudi le tapparelle, attiva l'antifurto, apri il garage». Invece lo scenario «Sveglia» può essere questo: «Accendi la macchina del caffè, alza le tapparelle». La domotica è l'applicazione di soluzioni tecnologiche all'ambiente domestico e più in generale agli edifici.

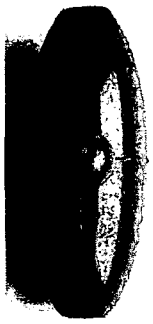
«Domotica è anche risparmio energetico: i consumi si riducono automaticamente, ci pensa la casa stessa — spiegano da Somfy, che a Made Expo presenterà TaHoma, interfaccia che controlla la casa e comunica via radio, dunque senza cablatura, con i dispositivi compatibili —. Per esempio se in inverno esco di casa al mattino e torno alla sera, programmerò il riscaldamento perché non funzioni al massimo se non ci sono. Posso gestire il riscaldamento da casa o a distanza includendo negli scenari il termostato che, associato, all'automazione delle tapparelle renderà la casa ancora più efficiente». Non solo posso centralizzare il comando dei punti di accesso e chiudere tutto con un solo pulsante (touch): anche la gestione del clima rientra nei compiti della casa intelligente. Che è sempre più ecologica. «A Made Expo presentiamo l'eco — impianto elettrico, un insieme di elementi, che vanno dalle placche ai sottoplacche ai sistemi di gestione certificati LEED. Si tratta di una linea in bioplastica e materiali riciclati: i sottoplacca sono realizzati con derivati dai semi di ricino mentre la lastra della placca è in vetro riciclato o res. Inoltre, grazie alla presenza di una membrana antivento disposta sotto la scatola della placca viene ridotta del 92% la dissipazione termica durante la perforazione», spiega Emanuele Belli dalla bresciana Ave Spa che, fondata nel 1904 dal trisnonno, produceva perette in legno intagliato per abat-jour, interruttori in vetro e bachelite, oppure in legno e avorio. «L'azienda è alla quinta generazione: oggi ragioniamo in termini di risparmio energetico e domotica — aggiunge Belli —. L'aspetto domotico è molto importante in un impianto eco perché contribuisce notevolmente a ridurre i consumi».

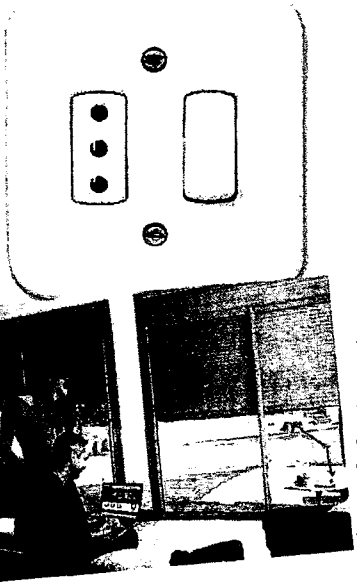
Scopo della domotica è realizzare soluzioni che aumentino la sicurezza degli ambienti, ne migliorino il comfort, semplifichino le attività quotidiane e garantiscano maggior controllo agli edifici. «L'introduzione di un elemento intelligente nell'impianto elettrico rende gli edifici in grado di comunicare in modo attivo mediante l'utilizzo di interfacce», aggiungono da Vimar, che da Marostica dov'è nata nel '45, oggi è presente in Cina, Arabia Saudita, Messico, Cile, Venezuela. «Il sistema By-me permette con un semplice tocco sulla centrale o sul display di uno dei vari touch screen disponibili di richiamare, per ogni zona dell'abitazione, una delle 32 diverse combinazioni di temperatura, illuminazione e comfort configurate in base alle esigenze quotidiane — spiegano — e gestire in modo immediato le funzioni installate nell'abitazione: antintrusione, scenari, clima, automazioni, consumi elettrici».

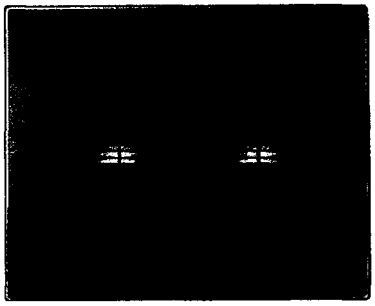
E l'installazione di questi sistemi è complessa? «Grazie alla tecnologia EcoWiring, Vitrum-Home Control non richiede impianti speciali ma sfrutta la rete elettrica esistente: non servono lavori di cablaggio — conclude Alberto Vuan, presidente di Think Simple S.p.a. —. Collegato il primo interruttore alla rete, in automatico, dialogherà con gli altri connettendosi e garantendo la riconfigurazione dinamica e automatica dell'intera rete che viaggia su frequenza ZWave, più basse rispetto alle ADSL presenti in quasi ogni abitazione».

Anna Tagliacarne

© RIPRODUZIONE RISERVATA







L'evoluzione

In alto tre esempi di interruttori Ave: da sinistra, peretta in legno del 1904, la serie grattacielo (1970) e Ave Touch. Sopra, la domotica della Somfy

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 16-09-2013
Pagina 28/29
Foglio 4 / 7

Lo scenario Un dato in controtendenza tra i numeri drammatici del settore edile degli ultimi cinque anni

Il mercato è stato salvato dalle ristrutturazioni

Coprono un terzo dell'attività. Grazie anche ai bonus

Oltre 600mila persone, tra addetti e indotto, che hanno perso il lavoro in cinque anni, un calo del giro d'affari nello stesso periodo di oltre il 29% in termini reali, quasi tre punti di Pil persi per strada e almeno 25 miliardi di euro non incassati dall'Erario. Sono le cifre crude della crisi edilizia nel nostro paese. Numeri che sarebbero stati ancora più drammatici se non ci fosse stato per il settore lo sbocco rappresentato dall'attività di riqualificazione. Dal 2008 al 2013 infatti il giro d'affari indotto dalle manutenzioni è aumentato del 17%. Cinque anni fa l'attività di ristrutturazione, con i suoi 24,4 miliardi di euro, rappresentava poco meno di un quarto del fatturato totale delle imprese edili, che si attestava sopra i 169 miliardi, oggi i 48,9 miliardi ascrivibili alle manutenzioni sono il 37,3% di un mercato complessivo ridotto a 131,1 miliardi.

Per una parte si tratta di un aumento spiegabile proprio con la situazione del mercato: siccome si comprano molte meno abitazioni chi la casa ce l'ha tende e risistemarla. Dall'altro hanno avuto un effetto decisivo le agevolazioni fiscali varate sulla ristrutturazione e sulla riqualificazione energetica degli edifici. Il provvedimento con cui a giugno sono state prorogati e resi più interessanti i due bonus vale, secondo l'Osservatorio 2013 dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, 2,4 miliardi di euro per il settore e sono già forti le pressioni per cui lo si proroghi alla scadenza alle medesime condizioni di oggi. Ricordiamo che il bonus sulle manutenzioni (50% della spesa deducibile Irpef in 10 anni) scadrà il 31 dicembre prossimo; quello sul risparmio energetico (65% deducibile da Irpef o Ires sempre in 10 anni) scadrà per i lavori sulle singole unità immobiliari il 31 dicembre 2013, mentre sui lavori in condominio c'è l'estensione fino al 30 giugno 2014.

Accanto ai bonus fiscali sono stati messi in campo almeno tre altri provvedimenti che dovrebbero portare a una ripresa dell'attività edilizia.

Il primo è costituito dall'immissione di liquidità nel sistema bancario finalizzata alla concessione di nuovi mutui. I fondi, stanziati dalla Cassa depositi e prestiti, serviranno a sbloccare l'empasse in cui si è trovato il mercato immobiliare negli ultimi due anni e secondo le anticipazioni dovrebbero andare in prima battuta ai mutui per i costruttori, cioè quei finanziamenti di norma erogati a tranche e che poi vengono frazionati tra gli acquirenti. Secondo una stima dell'Ance si giungerebbe ad attivare a regime un aumento del giro d'affari del mercato immobiliare per circa 8 miliardi di euro e ad avere una ricaduta positiva sul Pil per 4,4 miliardi.

Il secondo provvedimento, contenuto nel decreto di fine agosto, consiste nell'abrogazione dell'Imu sulle case dei costruttori invendute e che, portando a una diminuzione degli oneri fissi per chi promuove le iniziativa immobiliari, potrebbe far scendere un po' i listini.

Il terzo, forse il più importante sul medio periodo, è la semplificazione delle procedure per demolire gli immobili esistenti sostituendoli con nuove strutture con la medesima volumetria. In precedenza l'operazione era fattibile solo se il nuovo edificio aveva la stessa sagoma di quello di cui prendeva il posto. L'operazione adesso è possibile attivando la procedura della cosiddetta Scia (segnalazione certificata di inizio attività, redatta da un professionista) e non comporta il pagamento di nessun onere edilizio. I lavori possono iniziare subito senza attendere l'assenso del comune, che però può verificare la regolarità dell'operazione. La procedura non è possibile nei centri storici e nelle aree per le quali il comune abbia espressamente previsto un divieto.

È l'indicazione di un percorso virtuoso: l'Italia non può più permettersi di sprecare altro territorio, la strada è proprio quella di riqualificare quello che c'è già.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso della manutenzione

Valore del mercato costruzioni in euro costanti nel 2013 **131,1 miliardi di euro**

Valore della sola manutenzione in euro costanti nel 2013 **48,9 miliardi di euro**

VARIAZIONI ANNUE	2013	2012	2011	2010	2009	2008	2013/08
Costruzioni	-2,4%	-8,6%	-4,7%	-4,2%	-7,6%	-5,6%	-29,1%
Manutenzione	3,5%	3,1%	4,8%	0,6%	0,8%	3,2%	17,2%

Fonte: Associazione nazionale costruttori edili — CORRIERE DELLA SERA

Le decisioni per il rilancio

Più liquidità nelle banche per i mutui, l'abrogazione dell'Imu sull'invenduto, meno procedure per ricostruire su immobili demoliti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 16-09-2013
Pagina 28/29
Foglio 5 / 7

La storia Dal legno ai nuovi materiali, Bruno Grossi spiega come cambia la sensibilità sul risparmio energetico

«Pvc e schiume, noi serramentisti in prima linea»

Milano, zona Palmanova. Bruno Grossi, 44 anni, è uno dei serramentisti storici della città. Dopo un'adolescenza passata a montare porte blindate, con il cognato ha aperto la sua azienda familiare nel '93. Da quando ha iniziato lui, tutto è cambiato nel mondo dei serramentisti. Passata l'era del legno, superata quella dell'alluminio. Nessuno a quei tempi si poneva il dubbio della tenuta termica. «Il tema del risparmio energetico veniva accennato da qualche rivista di settore: oggi anche la televisione parla dell'impatto che i serramenti possono avere sul riscaldamento della casa» spiega Grossi. L'estetica conta sempre di più, ma la prima domanda del cliente è sempre solo una: «Quanto riusciamo a risparmiare?». Il risultato è che di impianti in alluminio se ne vedono sempre meno, oggi si lavora soprattutto con il pvc.

La sfida è disperdere il meno possibile del caldo prodotto dai caloriferi d'inverno e di essere termoisolati d'estate, per non vanificare gli sforzi di condizionatori spremuti come limoni. Così è partita l'onda del cambiamento. «Oggi molti sostituiscono per scelta i vecchi serramenti in alluminio degli anni '80» spiega Grossi. Il risparmio in bolletta è del 20 per cento, del 30 se confrontato ai vecchi telai in legno. Per rimanere in classe A nelle nuove costruzioni è richiesta la nuova impiantistica in pvc. Molto hanno fatto gli incentivi che fino a dicembre consentiranno detrazioni a chi opta per tecniche più efficienti da un punto di vista termico. La crisi ovviamente ha colpito anche in questo settore, se comparata al boom degli anni '90 quando tanti operai si reinventavano serramentisti. Ma il potere di far risparmiare la gente in anni duri garantisce buone opportunità di lavoro, soprattutto agli specialisti del settore. «Frequento corsi di aggiornamento un paio di volte l'anno: ogni ditta che vende materiali organizza incontri per spiegare le nuove tecniche di posatura. Per noi è fondamentale, gli accessori e i materiali cambiano di continuo» dice Grossi. In un mondo che prigioniero era di silicone e telai in legno premontati, sbarcano schiume sempre più elastiche in poliuretano espanso, viti autofilettanti, silicone ms polimero in grado di indurirsi con l'umido. «Seguire questi corsi equivale a leggere nel modo più pratico possibile i libretti d'istruzioni dei produttori: non farlo sarebbe come comprare una Mercedes e montarci le ruote di una Cinquecento» racconta Grossi. «I clienti sono sempre più informati sui materiali, ma non conoscono le infinite opportunità di posa oggi possibili». Se si gira però per cantieri ci si rende conto che è mancato un vero e proprio ricambio generazionale. «I ragazzi entrano come manovali, ma spesso i capi sono ancora di vecchia generazione: non sanno sfruttare le nuove risorse». Perdendosi forse una professione più stimolante? «Il risparmio energetico è una sfida per noi che con la tecnica possiamo metterla in atto: quando ho iniziato quasi 30 anni fa era un orizzonte che non immaginavamo nemmeno».

Stefano Landi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inglese Peter Fink

«Nutrire la comunità» E il paesaggista scoprì la sostenibilità sociale

La città come spazio dove abitare, ma anche come filosofia di vita. Nasce da un approccio olistico e inclusivo l'urbanismo di Peter Fink, architetto, artista, filosofo (per vocazione e formazione) secondo il quale «la vera sostenibilità non è tanto ecologica, quanto sociale». Occhiali rossi, sorriso schietto, sguardo profondo di chi non smette mai di pensare a temi sostanziosi: come l'omogeneità della società, la tolleranza, il rispetto per la diversità, le pari opportunità. Questioni che, sostiene il paesaggista londinese fondatore e partner del gruppo FoRM Associates, l'architettura ha il dovere di porsi. «Si parla di sostenibilità — racconta prima del simposio milanese di Made Expo sulla Growing City al quale parteciperanno anche l'antropologo Matteo Meschiari e il designer francese Alexis Tricoire — in termini di consumi di energia, di luce naturale, di utilizzo di materiali, ma il vero problema è che ciò che costruiamo, che siano parchi o edifici, deve nutrire la comunità».

Porta ad esempio il parco Malpensata, a Bergamo, progetto per il quale è stato ripetutamente consultato. «In Italia c'è grande cultura, ci sono antiche tradizioni nell'arte, nella cucina, nel paesaggio, nell'apprezzamento della bellezza dello spazio che ci circonda. Eppure la società è frammentata, se in una città come Bergamo può esistere un partito politico che si batte con lo slogan "Sì alla polenta, no al cous cous" (Lega Nord, n.d.r.). E allora la soluzione è aiutare la gente a vedere la diversità in un altro modo, non come un ostacolo, ma come una possibilità». Un compito che per Fink, nato a Londra da padre ceco, rientra completamente nelle mansioni di un architetto. «A volte diventiamo come i dottori», lamenta. «Indossiamo il camice bianco e voliamo da un paese all'altro offrendo a tutti la stessa medicina». Non è così che si dovrebbe costruire. «Per me ogni progetto deve nascere da una consultazione con il pubblico. Il risultato finale deve rispecchiare il viaggio che la comunità ha intrapreso assieme all'architetto». «A Bergamo — ricorda — all'inizio non c'era alcun accordo. Tutti volevano un parco diverso. Abbiamo cominciato con un esercizio semplice, inventando personaggi disparati: una signora ultraottantenne che stenta a riconoscere la sua città e crede che tutto funzionasse meglio quando c'era

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

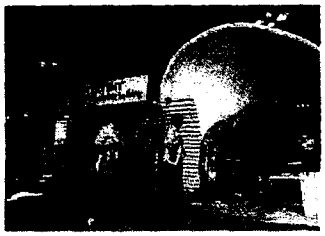
CORRIERE DELLA SERA

Data 16-09-2013
Pagina 28/29
Foglio 6 / 7

Mussolini, un ragazzino marocchino nato in Italia che vuole giocare a pallone, una donna single madre di due figli. Poi abbiamo invitato tutti a visionare il loro parco attraverso gli occhi di questi personaggi. Il cambiamento è stato straordinario e quasi immediato». Esattamente quello che è successo a Londra con il Northala Fields, quattro colline dall'aspetto mistico ed antico realizzate con 65.000 camion carichi di rifiuti biodegradabili: il più grosso esempio in Europa di arte ambientale. Oggi, precisa, c'è grande movimento, non possiamo pensare di vivere tutta la vita nello stesso posto. «Basta visitare una qualsiasi stazione ferroviaria per rendersi conto di quante etnie e culture diverse abitino in una sola città. È un momento particolare che può sfociare in sviluppi importanti. I grandi parchi di Londra, ad esempio, sono nati grazie al desiderio di ripulire l'aria dopo la rivoluzione industriale. Ma era anche un periodo in cui si dibatteva di grandi cambiamenti sociali, come l'abolizione della schiavitù». Architettura e società insieme per costruire un futuro più verde, più sostenibile, più felice. «Prendiamo i giovani di oggi, una generazione per la quale trovare lavoro è particolarmente difficile. Sono molto creativi. L'architetto può dare a questi giovani il posto perfetto per esplorare il loro talento e metterlo a buon uso, con centri giovanili dove chi vuole può leggere, studiare, utilizzare il computer, parlare delle proprie esperienze. Una città costruita con questi criteri: é questa la vera sostenibilità».

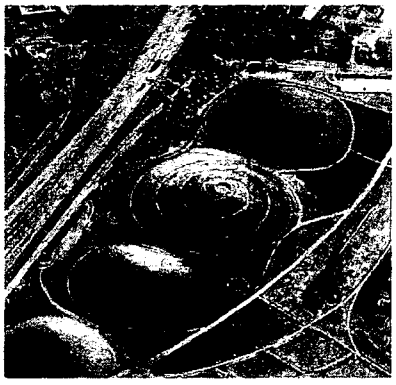
Paola De Carolis

© RIPRODUZIONE RISERVATA



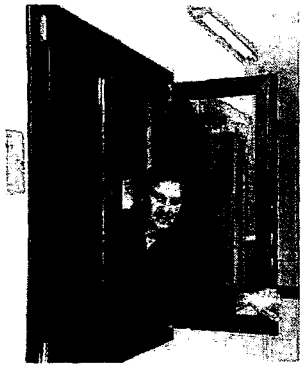
La guida «Made Expo. Milano, architettura, design ed edilizia», **dal 2 al 5 ottobre** alla Fiera Milano Rho (foto). Info: www.madeexpo.it. Ingresso: 13 euro. Sei i saloni tematici dalla riqualificazione urbana alla sicurezza e al risparmio energetico. Per la sua quinta edizione — la prima nella nuova veste biennale — Made Expo informa attraverso i **canali social**: pagina Facebook, account Twitter e un profilo Linkedin.

Il convegno Nuove idee, materiali e tecnologie. Come sfruttare al meglio le caratteristiche di un alloggio costruito secondo criteri di sostenibilità per non vanificare l'investimento in tecnologie efficienti. È il tema di un convegno, «Energia creativa: come cambia il modo di costruire e abitare il futuro», in programma giovedì 3 ottobre, dalle 10,30 alle 12,30 nello spazio Smart Village di Made Expo



Strane presenze Il Northala Fields, 4 colline con 65.000 camion di rifiuti biodegradabili: il più grosso esempio in Europa di arte ambientale. Sotto, l'autore Peter Fink

Non siamo dottori. Per migliorare le città non è giusto offrire ovunque la stessa soluzione



Visuale Bruno Grossi (Maule)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE
Edilizia e Territorio

n. 36
16-21 SETTEMBRE 2013
Anno XVI
Poste Italiane Sped. in A.P. D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004, art. 1, c. 1, DCB Roma

PROGETTI E CONCORSI
Top 25 architettura, ricavi in calo per i big

smart energy EXPO
La prima fiera internazionale sull'efficienza energetica
Verona 09-11 Ottobre 2013
www.smartenergyexpo.net

NEL SITO @

GRANDI IMPRESE
Sì alla fusione Salini-Impregilo Nasce gruppo da 4,1 miliardi
Via libera dall'assemblea dei soci Pietro Salini: «comincia un nuova storia»

CANTIERI
Costi e procedure, guida al riutilizzo delle terre da scavo
Un fascicolo on line dedicato alle novità introdotte dal decreto Fare

FASCICOLO ON LINE

BANDI
Cresme: il mercato rallenta insieme alle grandi opere
Nei primi otto mesi dell'anno il numero dei bandi perde il 13% e in valore il 15%

www.edilizieterritorio.ilsole24ore.com

Il Dl Fare resuscita la norma sull'esclusione del costo del personale dalle offerte al massimo ribasso: per le Pa è rischio caos

Niente sconti sul lavoro, gare in tilt

NORME E MERCATO

Riforma appalti, il cantiere che non chiude mai

DI MAURO SALERNO

Circa 120 modifiche sotto il governo Monti, un'altra decina da quando è in carica il governo Letta. Senza contare la "bomba a orologeria" del parere emesso dal Consiglio di Stato a giugno, che rimette in discussione l'intero assetto del sistema di qualificazione al mercato dei lavori pubblici.

Pubblicato nel 2006 con l'obiettivo di fornire certezze al mercato degli appalti, il codice si è tramutato in una sorta di tirassegno normativo. E non solo per aspetti strategici come il coinvolgimento dei capitali privati alla realizzazione delle opere pubbliche: settore in cui si è sbizzarrita la creatività normativo-finanziaria a suon di prefazioni, gare uniche, leasing, disponibilità, dialogo competitivo.

Dal performance bond in giù ogni decreto è buono per infilarci tanto semplici dichiarazioni di intenti (vedi alla voce suddivisione degli appalti in lotti) quanto norme dall'andamento carsico, capaci di mandare in tilt stazioni appaltanti e imprese (vedi alla voce esclusione del costo del lavoro dal prezzo più basso). La crisi richiede innovazione, certo, ma anche stabilità: varrebbe la pena ricordarselo anche superata l'emergenza di questi giorni. Altrimenti recuperare la caduta degli investimenti diventerà una missione impossibile. ■

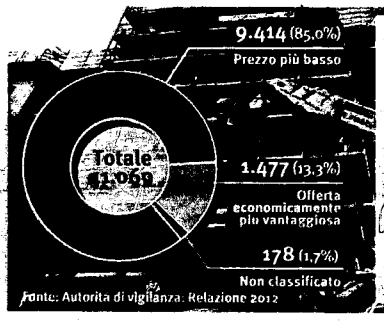
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dubbio anche a chi spetti indicare l'importo da sottrarre ai ribassi. L'ex ministro Damiano: si faccia una circolare, ma la norma va applicata

Operativa da pochi giorni sta già causando un terremoto negli uffici gare di tutta Italia. È la norma del decreto Fare che impone di valutare il prezzo più basso al netto del costo del lavoro (inclusi gli integrativi) e delle spese per la sicurezza. Una norma simile era stata introdotta nel 2011 e subito abrogata per le difficoltà di applicazione. Ora nulla è cambiato, segnalano le principali stazioni appaltanti. In dubbio è addirittura a chi spetti, tra Pa e imprese, il calcolo degli oneri da sottrarre al ribasso. L'ex ministro Damiano (Pd) "padre" della norma: se ci sono difficoltà si vari una circolare, ma il principio va applicato. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 4-5

L'85% DEL MERCATO *Numero di contratti oltre 150mila euro aggiudicati nel 2012*



■ Riguarda quasi l'85% del mercato la norma del decreto Fare che impone di escludere dal massimo ribasso le voci relative a costo del lavoro e sicurezza. Il dato emerge dalla relazione 2012 diffusa a luglio dall'Autorità di vigilanza. Secondo i dati dell'Authority nel 2012 sono state aggiudicate 11.069 gare di importo superiore a 150mila euro. Di queste ben 9.414 (con un importo medio di 615.174 euro) sono state assegnate all'offerta con il prezzo più basso.

OSSERVATORIO PREZZI

Rincari per acciaio e rame

La rilevazione di agosto dei prezzi dei prodotti e dei materiali eseguita dall'osservatorio di «Edilizia e Territorio» ha messo in luce alcuni elementi contraddittori e una certa debolezza ormai consolidata di un settore esposto più di altri alle fluttuazioni del mercato globale.

Il materiale che ha subito il maggior scostamento è il tondino di acciaio per cemento armato. Contro qualsiasi previsione le barre mostrano un rialzo medio di 2 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione di aprile, in controtendenza rispetto un andamento che vedeva un lento ma costante ribasso. Tenendo conto di quanto rilevato (il prezzo è di 250 euro/t) si prevede, per il tondino da CA, un sostanziale aumento del prezzo sul mercato di vendita per i prossimi mesi, pari a circa il 12-15 per cento. La città meno cara di Italia è Roma per l'ampiezza del mercato e per la considerevole presenza di distributori in forte concorrenza. La città meno economica è invece Milano per i particolari volumi di vendita che registra in città e nella propria provincia. Lombardia, Lazio e Campania registrano il 50% dell'intero volume d'affari nazionale. ■

I NUMERI

250 EURO/T Il prezzo del tondino di acciaio per cemento armato

28,99 EURO/H Il costo della manodopera specializzata rilevata a Milano

SERVIZI ALLE PAGINE 2-3

CIRCOLARE

Durc, valgono 4 mesi solo i nuovi certificati

Validità estesa a quattro mesi solo dal 21 agosto e ampliamento del raggio d'azione della posta elettronica certificata nei rapporti tra imprese e istituti previdenziali. La circolare n. 36/2013, appena pubblicata dal ministero del Lavoro, fa il punto su tutte le novità portate alla disciplina del documento unico di regolarità contributiva dall'articolo 31 del decreto Fare (Dl n. 69/2013). Analizzando in maniera dettagliata quale utilizzo potrà essere fatto del Durc nelle diverse fasi degli appalti pubblici, dalla partecipazione alla gara fino alla fattura finale. ■

SERVIZIO A PAGINA 10

INFRASTRUTTURE

Metró C, ripartono i lavori

Dopo un mese di stop, ripartono i cantieri della metro C a Roma.

Roma Metropolitane e il Consorzio metro C che sta realizzando l'infrastruttura, infatti, hanno firmato la scorsa settimana un accordo che fissa un nuovo crono-programma per l'apertura delle varie stazioni della metro, specifica le penali in caso di inadempienza per il general contractor e stabilisce le modalità di erogazione dei 230 milioni di euro che il Cipe aveva riconosciuto al general contractor con la delibera n.127/2012 e che avrebbero dovuto coprire maggiori oneri sostenuti dal contraente generale anche derivanti dagli scavi archeologici.

L'intesa recepisce la clausola prevista del decreto legge cosiddetto "del Fare" che condiziona l'erogazione dei fondi Cipe per la tratta Colosseo-Venezia alla messa in "pre-esercizio" della tratta Pantano-Centocelle entro il 15 dicembre 2013. Soddisfatto il sindaco di Roma. ■

SERVIZIO A PAGINA 9

MANUALE DI URBANISTICA
15esima EDIZIONE
MANUALE DI URBANISTICA
di G. Colombo, F. Pagano, M. Rossetti
a cura di F. Pagano, P. Vitillo
Pagg. 992 - € 98,00

NEL SITO @

Decreto scavi, in arrivo le norme per la posa della banda larga

Ultimi ritocchi, prima dell'ok definitivo, all'atteso «decreto scavi» funzionale al programma nazionale per la posa della banda larga. I tecnici stanno limando il testo che ha selezionato le richieste di modifica chieste da Comuni e Regioni. Salvo intoppi dell'ultim'ora, l'approvazione finale del testo dovrebbe avvenire nella conferenza unificata del 26 settembre prossimo. Da parte dei ministeri delle Infrastrutture e dello Sviluppo economico è arrivata la disponibilità ad accogliere, prima dell'ok in conferenza Stato-Regioni-Comuni, ulteriori modifiche accoglibili. La bozza è disponibile sul sito di «Edilizia e Territorio» (per gli abbonati). ■

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

NORME

Circolare del ministero del Lavoro: la durata estesa dal decreto Fare si applica ai documenti emessi dal 21 agosto in poi

Validi 4 mesi solo i nuovi Durc

Lo stesso certificato diventa utilizzabile per più gare e in più fasi di un medesimo appalto

DI GIUSEPPE LATOUR

Validità estesa a quattro mesi solo dal 21 agosto e ampliamento del raggio d'azione della posta elettronica certificata nei rapporti tra imprese e istituti previdenziali. La circolare n. 36/2013, appena pubblicata dal ministero del Lavoro, fa il punto su tutte le novità portate alla disciplina del documento unico di regolarità contributiva dall'articolo 31 del decreto fare (Dl n. 69/2013). Analizzando in maniera dettagliata quale utilizzo potrà essere fatto del Durc nelle diverse fasi degli appalti pubblici, dalla partecipazione alla gara fino alla fattura finale.

La novità più interessante della circolare riguarda indubbiamente la validità del documento. L'allungamento della vita del Durc da tre a quattro mesi, infatti, scatta solo a partire dal 21 agosto scorso. Da quel momento è entrata in vigore la legge di conversione del provvedimento, che ha portato la novità. Per tutti i rapporti precedenti restano valide le vecchie regole, che prevedevano una durata di 90 giorni. Inoltre, la durata di 120 giorni verrà applicata anche ai lavori privati, ma solo fino al 31 dicembre del 2014.

L'analisi del ministero si concentra, poi, sulle diverse fasi dell'appalto pubblico. Quando si acquisisce un Durc per la prima attestazione della regolarità contributiva, questo potrà essere usato per quattro mesi e sarà utilizzabile anche per l'aggiudicazione e la stipula del contratto. La durata quadrimestrale, in questo caso, non decorre dalla data di rilascio ma dalla data di verifica della dichiarazione sostitutiva della regolarità contributiva, indicata nel documento.

Ma non finisce qui. Questo stesso documento potrà, sempre nella cornice dei quattro mesi, essere sfruttato anche per appalti diversi da quelli per i quali è stato originariamente acquisito. Questa norma potrà avere un impatto ancora maggiore sul lavoro delle imprese quando Inps, Inail e Casse edili l'avranno completamente recepita nei rispettivi sistemi informatici.

Una volta stipulato il contratto si entra in una fase diversa del rapporto, sulla quale il ministero opera altre precisazioni. Il documento unico non dovrà, anzitutto, essere acquisito al momento della stipula ma solo al concreto verificarsi di una serie di eventi: pagamento degli stati di avanzamento lavori, emissione del certificato di collaudo, del certificato di regolare esecuzione, della verifica di conformità e dell'attestazione di regolare esecuzione.

Quindi, il nuovo Durc, nella pratica, andrà richiesto al momento della liquidazione del primo Sal. In applicazione della nuova validità allargata del documento, questo non dovrà più essere acquisito per ognuno degli eventi citati sopra, ma potrà essere riutilizzato, facilitando molto la vita all'impresa e alla stazione appaltante. «Unica eccezione – spiega la circolare – è costituita dal Durc previsto per la fase di pagamento del saldo finale, ossia per ogni pagamento che definisce i rapporti tra appaltante e appaltatore». Per l'ultima fattura, insomma serve un documento apposito.

L'ultima precisazione importante arriva in materia di posta elettronica certificata. Nel decreto si parla del cosiddetto «preavviso di accertamento negativo» che impone agli enti previdenziali e alle casse edili, prima dell'annullamento del documento, di invitare l'interessato a regolarizzare la propria posizione assegnando, a tal fine, un termine non superiore a 15 giorni.

Secondo il Dl n. 69/2013, «al fine di favorire una più rapida ed efficace definizione di questa fase», l'invito all'interessato deve tassativamente avvenire mediante posta elettronica certificata. Ma il ministero allarga questa indicazione anche ad altre ipotesi: «Stante la valenza della previsione, si sottolinea che la stessa debba applicarsi ad ogni diversa tipologia di verifica operata dagli enti previdenziali in sede di rilascio del Durc».

Completano il quadro, infine, una serie di precisazioni. La circolare ricorda come il decreto abbia eliminato un riferimento normativo controverso, estendendo l'emissione del documento tramite compensazione di crediti verso la Pa a tutte le tipologie di Durc. Viene specificato che per i lavori privati realizzati in economia dal proprietario dell'immobile il documento non è necessario. Viene ribadito l'obbligo di acquisizione d'ufficio del Durc da parte della stazione appaltante. E viene chiarito che la validità quadrimestrale del documento sarà applicata anche «ai fini della fruizione di benefici normativi e contributivi e per finanziamenti e sovvenzioni» erogati sia dall'Italia che dall'Unione europea. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CHIARIMENTI *I principali contenuti della circolare numero 36/2013 del ministero del Lavoro*

FASE CONTRATTUALE
Il Durc, se in corso di validità, può essere utilizzato anche per contratti diversi da quelli per i quali è stato originariamente acquisito. Questa norma avrà un impatto maggiore quando saranno potenziati i sistemi informatici di Inps, Inail e Casse edili

DOPO IL CONTRATTO
Il Durc va acquisito solo al verificarsi di uno dei casi per i quali è necessario. Non dovrà essere richiesto nuovamente per ogni Sal o procedura ma potrà essere riutilizzato. Fa eccezione solo il pagamento finale, per il quale serve un Durc a sé.

VALIDITÀ
L'allungamento della validità del Durc da tre a quattro mesi scatta a partire dal 21 agosto scorso, data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl fare. Tutti i documenti rilasciati prima di quella data continuano ad avere una validità di 90 giorni.

POSTA ELETTRONICA
L'utilizzo della posta elettronica certificata non è obbligatorio solo nei contratti pubblici per le ipotesi di "preavviso di accertamento negativo", ma deve applicarsi a ogni diversa tipologia di verifica di Inps, Inail e Casse edili in sede di rilascio del Durc.

Edilizia e Territorio
edilizia@ilsole24ore.com
GRUPPO 24 ORE

SETTIMANALE DI MERCATI & PROGETTI, NORME, APPALTI
Direttore responsabile: ROBERTO NAPOLETANO
Vicedirettore: GIORGIO SANTILLI
Proprietario ed Editore: Il Sole 24-Ore S.p.A.
Presidente: Benito Benedini
Amministratore Delegato: Donatella Treu

A cura di:
Alessandro Arona a.arona@ilsole24ore.com 0630227602
Massimo Frontera m.frontera@ilsole24ore.com 0630227664
Alessandro Lerbini a.lerbini@ilsole24ore.com 0630227618
Mauro Salerno m.salerno@ilsole24ore.com 0630227659
Alessia Tripodi a.tripodi@ilsole24ore.com 0630227668

In redazione:
Massimo Agostini; Alessandro Arona; Marzio Bartoloni; Annamaria Capparelli; Paolo Del Bufalo; Giorgio dell'Orefice; Ernesto Diffidenti; Massimo Frontera; Luigi Illiano; Barbara Gobbi; Flavia Landolfi; Alessandro Lerbini; Vincenza Loddo; Rosanna Magnano; Silvia Marzialetti; Bianca Lucia Mazzei; Mauro Salerno; Manuela Perrone; Morena Pivetti; Alessio Romeo Lironcurti; Sara Todaro; Alessia Tripodi; Valeria Uva

Registrazione Tribunale di Avezzano n. 124 del 25 luglio 1996
Sede legale: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

Amministrazione: Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
Direzione, redazione: Piazza dell'Indipendenza, 23 B, C – 00185 Roma - Tel. 0630227632 - Fax 0630227649
Il Sole 24-Ore S.p.A. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo periodico può essere riprodotta con mezzi grafici e meccanici quali la fotoriproduzione e la registrazione. Manoscritti e fotografie su qualsiasi supporto veicolati, anche se non pubblicati, non si restituiscono.
Servizio Clienti Periodici: Via Tiburtina Valeria (S.S. n. 5) km 68,700 - 67061 Carsoli (AQ). Tel. 06 oppure 023022 5680 - Fax 063022.5400 oppure 023022.5400
Abbonamento annuale (Italia): Edilizia e Territorio solo digitale: euro 199,99; Edilizia e Territorio (settimanale + CD-Rom delle annate): euro 208,00; per conoscere le altre tipologie di abbonamento ed eventuali offerte promozionali, contatti il Servizio Clienti (tel. 02.3022 5680 oppure 06.3022.5680; mail. servizioclienti.periodici@ilsole24ore.com)
Gli abbonamenti possono essere sottoscritti telefonando direttamente e inviando l'importo tramite assegno non trasferibile intestato a: Il Sole 24 ORE S.p.A., oppure inviando la fotocopia della ricevuta del pagamento sul c.c.p. n. 31481203. La ricevuta di pagamento può essere inviata anche via fax allo 02.3022.5406 oppure allo 06.3022 5406
Per abbonarsi via Internet consultare il sito www.shopping24.it
Arretrati e numeri singoli: 5,16 comprensive di spese di spedizione I numeri non pervenuti potranno essere richiesti via fax al n. 02-06/30225402; 02-06/30225406 o via email a servizioclienti.periodici@ilsole24ore.com entro due mesi dall'uscita del numero stesso.
Pubblicità: Il Sole 24 ORE Editoria Specializzata srl – Via Goito 13 – 40126 Bologna – Tel.: 051/65751
Tariffe pubblicità: Tabloid: pagina intera b/n 4.110,00, colore 6.030,00; Junior Page b/n 2.470,00, colore 3.450,00; Mezza Pagina b/n 2.080,00 colore 3.020,00; Fascicolo: seconda di copertina 7.670,00+Iva, terza di copertina 6.570,00+Iva; quarta di copertina 8.760,00+Iva, quartino centrale 11.370,00+Iva
Stampa: Il Sole 24-ORE S.p.A. - Via Tiburtina Valeria (S.S. n. 5) km 68,700 - 67061 Carsoli